

entrare nella lega, assoggettandosi per altro a tutte le condizioni del trattato. Ognuno dei confederati doveva nominare e manifestare, entro il periodo di due mesi al più tardi, i suoi aderenti, amici, e protetti. In caso di guerra, i confederati promettevano di non far pace in particolare, senza l'adesione e l'assenso di tutti. Se taluno degli aderenti movesse guerra ad uno dei confederati, tutti gli altri si dovevano unire a difesa di lui, ricusando all'aggressore passaggio od asilo sulle proprie terre, e negandogli qualunque sorta di ajuto. I veneziani, lo stato di Milano e il pontefice si obbligavano finalmente a pagare in uguali porzioni lo stipendio del signore di Rimini eletto a comandante supremo delle truppe della Chiesa.

C A P O XIV.

Conseguenza di questa lega.

Quanto era stato secreto il maneggio di questo affare, altrettanto ne fu di stupore in tutta l'Italia la manifestazione. Si conobbe da tutti, che nella confederazione di tre principati così potenti rimanesse distrutto ogni equilibrio. Più di tutti ne rimase turbato il re Ferdinando: e tanto lo fu, che radunò subito il suo consiglio di stato e propose alla deliberazione de' suoi ministri l'esaminare se fosse opportuno progetto il rompere sino dal suo nascere cotesta lega, attaccando il papa ne' suoi dominii e costringendone i confederati ad intraprendere per esso una guerra. Questo progetto era stato ispirato nell'animo di Ferdinando dal suo figliuolo Alfonso, duca di Calabria, sempre portato alle proposizioni violenti: ma quando il re vi pose più tranquilla considerazione, si accorse, doverne temere le conseguenze; tra le quali sarebbe stata la prima il rinnovamento del malcontento nel suo regno, ove sapeva di avere nemici i primarii signori e baroni. Laonde miglior consiglio fu riputato il dare al papa, almeno in apparenza, una soddisfazione sul proposito dei castelli venduti a Virginio Orsini, e di tenerlo a